

# IL SACERDOZIO EBRAICO

Alfredo Ravenna

---

La parashà di Emòr<sup>1</sup> si apre con disposizioni speciali per i sacerdoti, i quali in Israele non sono una casta oziosa e privilegiata, carica di onori; ad essi incombe l'obbligo di provvedere al funzionamento dell'unico Santuario del Signore e nello stesso tempo di essere i Maestri e le guide del popolo.

Come è stato già rilevato nel commento alla parashà di Shemini,<sup>2</sup> la scienza dei sacerdoti non era considerata un segreto geloso, ma un patrimonio pubblico di cui tutti potevano far tesoro.

Maggiori obblighi e maggiori doveri erano loro imposti, un maggior grado di santità era loro richiesto: essi erano i «santi» nel popolo «santo». La santità era una conseguenza del loro più austero tenore di vita (Rashì a Lev. 19, 1). I sacerdoti non possedevano beni fondiari; nella distribuzione del territorio, la tribù di Levi, a cui essi appartenevano, ne era esclusa. Mal si concilia infatti la preoccupazione degli interessi materiali con la cura delle cose dello spirito. Ezechiele, il profeta dell'esilio, nella sua visione ideale di una Erez Israel ricostruita, ripetendo con qualche variazione le principali disposizioni di questa parashà, così sintetizza con una frase scultorea, (44, 25): «Non darete loro alcuna possessione in Israele; lo sono il loro possesso». L'ultimo dei profeti, Malachia, ripete ancora una volta in brevi frasi lo stesso concetto (2, 7): «Perché le labbra del sacerdote debbono osservare la saggezza e dalla sua bocca si deve ricercare la Toràh, poiché egli è il messo del Signore». Essi dovrebbero affiancare l'azione dei profeti. Geremia ed Ezechiele erano al tempo stesso profeti e sacerdoti. Anche Ezra, lo scriba, il plasmatore della nuova coscienza ebraica presso i reduci da Babilonia, era sacerdote. Nelle scuole dei sacerdoti si conservava la tradizione e se ne trasmetteva l'insegnamento ad Israele.

---

<sup>1</sup> [www.archivio-torah.it/testotorah/29.pdf](http://www.archivio-torah.it/testotorah/29.pdf)

<sup>2</sup> [www.archivio-torah.it/ebooks/CommentoTora1948/26Shemini.pdf](http://www.archivio-torah.it/ebooks/CommentoTora1948/26Shemini.pdf)

Quale sia l'etimologia della parola «cohen» sacerdote, non è chiaro. Nell'antica Arabia preislamica si aveva il kahin, l'indovino, che godeva di grande autorità presso le tribù nomadi; ma all'infuori della semplice analogia linguistica, questi non ha nulla a che fare con il nostro cohen. Anche i Fenici, che parlavano una lingua assai affine all'ebraico, chiamavano i loro sacerdoti kohanim e la Bibbia stessa usa lo stesso termine per indicare i sacerdoti egiziani (Gen. 46, 25). Ma tutto ciò non basta ad illuminarci sul vocabolo stesso. Nella Bibbia c'è un altro termine per indicare il sacerdote; è la parola «comer» usata soltanto in tre passi (II Re, 23, 5; Os. 10, 5; Zef. 1, 4), ma essa si riferisce al sacerdote pagano; lo stesso termine significa in altre lingue semitiche sempre il sacerdote di culti stranieri al paese.

Secondo Radàq (commento a II Re, 23, 5) il vocabolo significherebbe «vestito di nero» ma non pare che l'etimologia sia la giusta per varie ragioni che non è qui il caso di esporre.

Fra i sacerdoti ebrei veniva eletto il cohèn gadòl, il Sommo Sacerdote, che ne era il capo (Lev. 21, 10). Dovendo egli rivestire un maggior grado di santità, aveva maggiori obblighi dei suoi fratelli; non doveva esporsi a contrarre impurità neppure per la morte dei parenti più prossimi e non poteva prendere in moglie che una vergine. I sacerdoti provvedevano regolarmente alle funzioni sacrificali e al funzionamento del Tempio. Per questo servizio furono divisi da Davide in 24 classi (I Cron. 24, 4). Essi erano gelosi custodi delle loro attribuzioni fino, p. es., ad opporsi al Re Uzia quando egli volle in un'occasione usurpare le funzioni sacerdotali offrendo il profumo sull'altare. (II Cr. 26, 16 seg.) Il potere politico e quello religioso furono ben distinti in Israele per tutta l'epoca del primo Tempio. Durante il secondo Tempio, i Sommi Sacerdoti fungevano anche da capi della nazione, con una certa autonomia. In seguito poi alla rivolta Maccabaica, i due poteri si unirono nella stessa persona. Aristobulo I° (104-103 av. E. V.) fu al tempo stesso Sacerdote e Re. Però tale esperimento non fece buona prova. Le discordie tra i fratelli Ircano ed Aristobulo II° (67 av. E. V.) dettero pretesto a Roma di intervenire negli affari interni della Giudea e gli avvenimenti precipitarono fino alla distruzione del II Tempio e al tramonto dell'indipendenza ebraica (70 E. V.).

Contrariamente al principio della centralizzazione del culto, che non ammetteva altro che un unico Tempio, Onia IV, discendente di Sommi Sacerdoti fuggiti in Egitto durante le persecuzioni di Antioco, costruì a Leontopoli, col permesso del Re d'Egitto Tolomeo VI Filometore, un Tempio sul modello di quello di Gerusalemme. Questo santuario, ricordato nelle fonti rabbiniche col nome di Bet Honiò, fu chiuso per ordine di Vespasiano nel 73 E. V.

Con la distruzione del Tempio e con la derivatane sospensione del culto sacrificale, poche sono oggi le funzioni riservate ai sacerdoti. Essi benedicono solennemente il popolo colla formula di Numeri 6, 25, tenendo le palme sollevate. Tale funzione si compie nei nostri paesi [diasporici] solamente nelle feste solenni.

Altra funzione sacerdotale ancora in vigore è quella del riscatto dei primogeniti, che a Roma è detta scompero (Esodo 13, 13). Altro privilegio è quello di salire per primi alla lettura della Toràh; privilegio che deriva da una disposizione rabbinica intesa a stabilire un ordine nel succedersi delle chiamate, per evitare possibili contese (Gittin, 59). Le leggi che riguardano gli impedimenti matrimoniali relativi ai sacerdoti e la proibizione del contatto coi cadaveri sono tuttora in pieno vigore.